

## I VELENI DEL TRIBUNALE POLITICO

LUIGI LA SPINA

**S**ul caso Cancellieri la procura di Torino ha messo un punto fermo, almeno da un punto di vista giudiziario: il ministro non è indagato. È vero che la trasmissione del fascicolo a Roma non esclude approfondimenti ulteriori da parte della magistratura della capitale, ma, allo stato, non risultano comportamenti o dichiarazioni della Cancellieri che configurino reati.

CONTINUA A PAGINA 31

LUIGI LA SPINA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**na decisione diversa dei giudici torinesi non avrebbe consentito certamente la permanenza del ministro al dicastero di via Arenula, ma non basta questo verdetto per considerare chiuso il caso, perché sarà la politica a decidere la sua sorte. Un tribunale in cui, purtroppo, valutazioni di opportunità, convenienze partitiche e, persino, simpatie o antipatie personali prevarranno sull'analisi documentata e serena dei fatti. Una previsione che non si basa su un pregiudizio di umore qualunque, ma sull'esperienza di quanto in questi giorni è avvenuto a proposito dei rapporti tra la Cancellieri e la famiglia Ligresti.

L'opportunità delle dimissioni del ministro di Giustizia è stata giudicata con tali intenzioni strumentali da rendere evidente come, sulla testa della Cancellieri, si stia giocando una partita con conseguenze ben maggiori della sua permanenza o meno in quel dicastero. Da una parte, il «Movimento 5 stelle» coglie questo pretesto per rinnovare i suoi attacchi a Napolitano, quale promotore e difensore ad oltranza del governo Letta. Dall'altra, il caso

## I VELENI DEL TRIBUNALE POLITICO

Cancellieri diventa argomento di battaglia congressuale nel partito democratico, dove, con il passare dei giorni, l'iniziale prudenza di Epifani sembra vacillare di fronte al giudizio più severo del suo più probabile successore, Matteo Renzi. A destra, un'area divisa dalla scissione dei governativi da Forza Italia, è una difesa d'ufficio quella sulla Cancellieri, più legata alla vicinanza politica con i Ligresti e all'ostilità nei confronti delle procure che all'esame scrupoloso dei comportamenti del ministro. Oltre agli interessi partitici, c'è, poi, la divisione fondamentale, quella per cui chi è ostile all'esperienza delle grandi intese, dopo il weekend diventate un po' meno grandi per la verità, giudica insostenibile la posizione del ministro e chi ritiene necessario non interromperla, valuta le telefonate della Cancellieri come giustificabili atti di amicizia e di umanità.

Se questo è il clima e se queste sono le intenzioni dei giudici che in Parlamento dovranno decidere la sorte del ministro, il verdetto dipenderà ben poco dalla valutazione sul merito della vicenda e molto dalla somma algebrica degli interessi che oltrepassano la persona della Cancellieri. Un peccato perché il suo caso fa emergere almeno due problemi fondamentali dell'Italia d'oggi: la sempre più labile distinzione tra sfera privata e sfera pubblica nel

l'esercizio delle funzioni di Stato e un rapporto tra la politica e la giustizia arrivato ormai a un limite intollerabile di confusione nei confini e di incertezza nelle procedure.

Al di là delle responsabilità penali, le conversazioni telefoniche del ministro di Giustizia non documentano la responsabilità della sua funzione in quel dicastero. Proprio l'amicizia con la famiglia Ligresti doveva consigliarle, in quel momento, un comportamento riservato e giudizi più rispettosi verso le indagini in corso. La solidarietà umana non impedisce di rivendicare, anche con gli amici, i doveri di una funzione pubblica delicatissima.

È vero, poi, che le vicende giudiziarie di Berlusconi hanno innescato un cortocircuito gravissimo nel rapporto tra la giustizia e la politica nel nostro Paese, per cui qualsiasi iniziativa di riforma suscita «sospetti ad personam». Ma non possono più diventare un alibi per non provvedere urgentemente a ristabilire un minimo di certezze normative e di regole procedurali tali da non giustificare sempre o l'accusa di persecuzioni giudiziarie per faziosità da parte dei magistrati o quella di una classe politica che pretende l'impunità dei suoi membri. Da troppi anni l'Italia è stretta da questa tenaglia di reciproche denunce e da troppi anni gli italiani sono chiamati a schierarsi o con gli uni o con gli altri, rinunciando spesso a capire perché.